



Educare al sentire

Giancarlo Visitilli, insegnante e scrittore

Giancarlo Visitilli vive e lavora a Bari. Insegna Lettere in un liceo e si occupa di sociale. Ha fondato la cooperativa *I bambini di Truffaut*, che cura bambine, bambini e adolescenti disagiati. Con la stessa organizza e dirige il *Festival Cinema&Letteratura Del Racconto, il Film*. Scrittore e *ghostwriter* per cantautori, da anni giornalista e critico cinematografico (“la Repubblica”), attualmente collabora con il “Corriere del Mezzogiorno”. Ha pubblicato *E la felicità, prof?* (Einaudi, 2012), diventato uno spettacolo teatrale; *La pelle in cui abito* (Laterza, 2019); *È bravo ma potrebbe fare di più. Ha le capacità ma non le sfrutta* (Progedit, 2021); *E allora, la felicità, prof?* (Rubbettino, 2023). *Una storia sbagliata* (LiberAria, 2022) è il suo primo romanzo. | 19

Innanzi tutto, l'emozione! Soltanto dopo la comprensione!
(Paul Gauguin)

Secondo Franco Cambi, le emozioni, le passioni, i sentimenti e gli affetti, in ogni campo, si mostrano come i 'mattoni' su cui viene a originarsi e a costituirsi l'identità della persona.

Ormai la filosofia, la sociologia, la neurobiologia e la neuroscienza ci ricordano che "emozione e ragione sono compagne di letto", come sostiene il neurologo, neuroscienziato, psicologo e saggista portoghese Antonio Damasio. Tuttavia, esistono sostanzialmente due diverse scuole di pensiero sul rapporto fra pedagogia ed emozioni: una prima che esclude le emozioni come parte integrante di un processo di formazione e di apprendimento; e un'altra che, invece, pur riconoscendo alle emozioni una loro peculiarità, le esclude dalla sfera della razionalità e cognitivà. Si tratta, per dirlo con le parole di Paolo Mottana, di una potente 'rimozione' o di una 'separazione' e giustapposizione.

Prima di pensare a una pedagogia delle emozioni diventa necessario alfabetizzare alle emozioni. Si tratta di costruire l'incontro fra ragione ed emozione, perché il soggetto, apprendendo, metta le emozioni al servizio della mente che pensa, e viceversa. E non si tratta di quel compito così banalizzato e sottovalutato nella scuola, e in tanti ambiti formativi, di oggi. Si fa addirittura ancora confusione fra educazione alle emozioni, all'affettività, ed educazione sessuale. Perciò, ci si chiede a quali emozioni è necessario educarsi. Innanzitutto alla speranza. Questa è l'emozione che crea motivazione, riesce a mantenere vivi e orienta. Avere speranza significa avere davanti a sé nuove occasioni, nuove sfide e progetti. Nuove partenze. Purché non si tratti di quello che Umberto Galimberti definisce "fuga nel sogno", di nuove utopie. In tal senso, anche l'orientamento, in entrata e in uscita, per esempio nelle scuole, deve poter essere interpretato come possibilità di crescita emotiva, prima ancora che razionale, come sviluppo di una cultura della scelta e della progettualità di saperi, di comportamenti e di valori.

L'urgenza, quindi, è quella di recuperare il valore della conoscenza del sentire. Perché sono le emozioni ad attivare paure, resistenze al cambiamento, o ad attivare processi di reazione a situazioni di crisi. La pedagogia intende promuovere la stretta interrelazione fra logos ed eros. In *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento* Massimo Recalcati si è spinto fino all'idea di "un'erotica dell'insegnamento". Perché, in effetti, esiste una forte re-

lazione fra lo sviluppo delle competenze emotive e la qualità della vita, fra maturità emotiva e capacità di districarsi nel disordine esistenziale. Il fisico Bruno Rossi sosteneva che "il possesso di una solida sicurezza affettiva è premessa fondativa di un genuino quanto originale itinerario esistenziale". Per questo la formazione emotiva riesce a dare un aiuto reale a superare il disagio esistenziale, a dare un senso e significato alla propria vita, garantendole quella tensione utile al cambiamento che, necessariamente, poi, contribuisce alla rinascita sociale e culturale e al rinnovamento storico e civile. Si tratta di mettere in circolo "quella gioiosa curiosità di scoprire sé stessi e trovare un senso in questa scoperta", come spiega Umberto Galimberti.

L'alfabetizzazione emotiva consente di sviluppare le competenze emotive di autoconsapevolezza e autorealizzazione, senza evitare le competenze sociali di comprensione, ascolto, condivisione, che contribuiscono alla formazione democratica e partecipativa della persona. È importante anche considerare che gli ambienti deprivati affettivamente possono originare e moltiplicare atteggiamenti asettici, sterili e tal volta distruttivi, a differenza degli ambienti affettivamente solidi che possono aiutare a crescere e consolidare competenze di autostima, autoefficacia, sicurezza di sé, empatia, comprensione dell'altro e favorire una curiosità emotiva per la propria esistenza e il mondo.

Per questo urge una messa a sistema di una cultura che promuova e incentivi le risorse emotive dei singoli soggetti, attraverso interventi di alfabetizzazione emotiva, fondati sulla combinazione di mente e cuore. Si tratta di una progettazione strutturata e non lasciata agli interventi isolati e sporadici che lasciano il tempo che trovano, sul modello di quelli che si realizzano, anche in malo modo, in contesti extracurricolari.

Il biologo David Orr, dell'Oberlin College, scrive: "Abbiamo frammentato il mondo in pezzetti che chiamiamo 'discipline' e 'sotto-discipline', sigillandole ermeticamente le une dalle altre. Come risultato, dopo dodici, sedici o vent'anni di studio, la maggior parte degli studenti finisce il proprio percorso senza aver acquisito alcuna integrazione, senza avere un senso generale dell'unità delle cose. Le conseguenze per la loro personalità e per il pianeta sono enormi".

In ogni processo di formazione, a prescindere dalla disciplina di insegnamento, è necessario rendere intelligenti le emozioni, mettendole al servizio della ragione, per insegnare a sé stessi, e poi agli altri, a sapere, saper



Gianluca Rainone
3° anno di grafica – CSIA

fare e saper essere, mediante l'ascolto, la cura, il dialogo e la solidarietà. E se "il sapere è una via di accesso all'inclusione e alla partecipazione sociale", secondo Daniela Dato, "un ruolo delicato e ineludibile gioca certamente il sentire". Saper sentire inteso come un continuo interscambio di mediazioni fra pensieri e azioni. In ciò Maria Montessori fu una pioniera: "Poiché come si è dimostrato, è necessario dare tanto generosamente al bambino,

diamogli una visione dell'intero universo [...] L'idea dell'universo [...] farà molto più che destare il suo interesse, perché susciterà in lui ammirazione e meraviglia [...] Offrendogli la visione del tutto, si aiuterà la sua intelligenza a svilupparsi pienamente, poiché il suo interesse si diffonde verso ogni cosa, e ogni cosa è collegata alle altre e ha il suo posto nell'universo, che è al centro del pensiero".



Ester Salemi
3° anno di grafica – CSIA

Negli anni Novanta, due psicologi americani, Peter Salovey e John Mayer, proposero per la prima volta il concetto di “intelligenza emotiva”, intesa come la capacità del soggetto di riconoscere, gestire e monitorare le proprie emozioni, usandole a vantaggio del pensiero e dell’azione. Le emozioni, quindi, diventano soggetti principali per dare o togliere energia a qualsiasi forma di cambiamento. Perché il loro ruolo non si limita a uno spazio-tempo, in quanto esse entrano in circolo nei processi sociali, relazionali e culturali, come fossero “beni comuni” o, come le ha definite Martha Nussbaum “beni pubblici”, in quanto possono promuovere e sostenere un agire comunitario, etico e democratico, “utili alla costruzione di società a misura di persona”, aggiunge Daniela Dato. Per Bruno Rossi si tratta di una “singolare impresa formativa capace di dare a ogni uomo un aiuto reale a superare il disagio esistenziale, a risignificare la vita e ad arricchirla di senso, a viverla in maniera qualitativamente superiore e, pertanto, capace di offrire effettive possibilità di slancio e tensione verso la felicità”. Quindi, la vera sfida pedagogica non diventa significativa relativamente al singolo ma a un percorso, un progetto strutturato che intraveda l’educazione emotiva come necessità di apertura all’altro, inteso come persona ma anche come mondo. Secondo molti economisti, sociologi e filosofi, quest’educazione è l’unica capace di salvare il mondo. Lo affermano lo psicoterapeuta e scrittore Claude Steiner e il documentarista Paul Perry: “La competenza emotiva migliora i rapporti, crea possibilità d’affetto fra le persone, rende possibile il lavoro cooperativo e facilita il senso di comunità”. Naturalmente, è importante sviluppare consapevolezza emotiva. Per il bambino e per l’adulto

significherà dialogare con sé stesso, ascoltando i segnali del proprio corpo, e imparare a dare un nome a tutte le emozioni che avverte.

Questo è il presupposto per avere innanzitutto padronanza di sé, consapevolezza intesa come capacità di gestire le emozioni di qualsiasi genere siano, risultando, poi, flessibili a qualsiasi forma di cambiamento, aperti a idee e progetti nuovi. È solo dalla percezione corretta di sé che chiunque potrà sviluppare e affinare la capacità empatica. Per dirlo con le parole di quell’unico comandamento valido per qualsiasi credo o religione: “Ama il prossimo come te stesso”. Ma bisogna partire dal sé stesso. Martha Nussbaum diceva che “la crescente attenzione per l’altro conduce a un maggiore desiderio di controllare la propria aggressività”.

Daniel Goleman, psicologo, scrittore e giornalista, affermava addirittura che l’empatia è il nostro radar sociale, quello che ci consente di entrare in sintonia con gli altri, di reagire costruttivamente ai loro comportamenti. Più in particolare, l’empatia si configura quale presupposto indispensabile e irrinunciabile per la convivenza e il lavoro in gruppo, per la negoziazione di soluzioni, per la costruzione di legami personali solidi ed equilibrati e, soprattutto, essa è una condizione indispensabile per essere in grado di analizzare le situazioni.

In tutto ciò, grande valore ha la comunità educante, il gruppo che, secondo Massimo Ammaniti, “rappresenta una necessità”, perché è in esso che viene garantita l’identità e un’appartenenza, specie in quella fase dell’esistenza in cui l’identità vacilla, l’adolescenza. Durante questa fase il gruppo rappresenta l’ambito in cui le rigide regole, secondo cui non tutti ne possono far parte, pre-



Gianluca Rainone
3° anno di grafica – CSIA

scrivono che, per essere accettati, sarà necessario obbedire a determinati comportamenti, riti e valori. Ed è all'interno del gruppo che esistono precise gerarchie che definiscono i ruoli in modo complementare.

La scuola, in tutto ciò, è quella foresta sul cui humus fertile è indispensabile e fondamentale coltivare competenze emotive. Una scuola emotiva, che dà luogo di sapere si trasforma in luogo di *ben-essere* per lo studente e per

l'insegnante, luogo in cui crescono i molteplici alfabeti della formazione, dell'intelligenza e dell'apprendimento coniugati al plurale, uno spazio sociale di incontro, di scambio e di dialogo, di promozione di tutte quelle competenze personali e relazionali che possono favorire una crescita serena ed equilibrata. L'ha cantato anche Vasco Rossi: si tratta di un equilibrio sopra la follia, e guarda caso, cantando di una giovane Sally.

Nota

Il testo è tratto da *È bravo ma potrebbe fare di più. Ha le capacità ma non le sfrutta*, di Giancarlo Visitilli (Progedit, 2021).